

IL CONCERTO. A Villa Arconati Quartetto d'archi per Bennato versione «classica»



Edoardo Bennato

DIEGO PERUGINI

CASTELLAZZO DI BOLLATE. Quartetto d'archi, che passione. A pochi giorni di distanza due nostri cantautori si sono cimentati nel difficile connubio fra pop e classica, vestendo le proprie canzoni con arrangiamenti inusuali. E con diversi risultati. Sere fa, nella suggestiva cornice del Sacro Monte di Varese, davanti a un'antica cappella e sullo sfondo di un evocativo panorama, Franco Battiato ha regalato un paio d'ore d'alta emozione esibendosi con il Giovane quartetto italiano: in scaletta *lied* di Brahms, Martin e Beethoven e un'ampia cartella di propri successi, privilegiando brani d'atmosfera mistica come *L'oceano di silenzio* e *L'ombra della luce*, ma concedendosi anche gustosi momenti di comunicazione con la platea. Su tutto, la grande finezza dell'insieme, un amalgama perfetto pur nella diversità di stili e generi, confermando la maestria di Franco nel creare quel ponte fra «classica» e «leggera» alla ricerca di una «musica totale», senza barriere di sorta: per questo consigliamo di non perdere le poche repliche di questo spettacolo, il 23 luglio a Ravello e, in agosto, l'1 a Milazzo e il 2 a Tindari.

Più recente il tentativo di Edoardo Bennato, in apertura del bel festival di Villa Arconati, a Castellazzo di Bollate, a pochi chilometri da Milano: rispetto a Battiato, il rocker partenopeo ha un «background» artistico quasi antitetico, fatto di blues e rock'n'roll, da menestrello «dylaniano» e stradaio. Più arduo, quindi, il cimento col quartetto d'archi, in questo caso il Solis String Quartet: Bennato arriva in scena con la solita chitarra acustica, circondato da un paio di violini,

un violoncello e una viola. Sfoggia il loggè e ricorda, durante il recital, l'idea lontana di un simile esperimento che risale agli inizi di carriera e alla collaborazione con Roberto De Simone. Estrae, quindi, un riepilogo di carriera dai troppi chiaroscuri: con alcuni momenti riusciti, dai *Campi Flegrei* a *La fata*, dove del resto gli arrangiamenti originali già si prestavano a divagazioni classiche, e altri meno centrali, con l'ensemble compresso in una dimensione rigida e schematica, molto approssimativa. Dando l'idea, insomma, di un esperimento interessante ma sfocato, da mettere a punto con maggiore profondità e studio: anche se non comprendiamo quando e dove, dato che non sono previste, al momento, ulteriori repliche.

Il pubblico, comunque, accetta e rilancia, pur con qualche dubbio; e tiene il ritmo battendo le mani sui contrappunti d'archi. Ma che qualcosa non funziona nel Bennato di oggi lo conferma la seconda parte dello spettacolo, con Edoardo affiancato solo da due chitarristi e un bassista, sempre in chiave acustica. La scaletta è giocata sui pezzi dell'ultimo album *Se son rose fioriranno*, lavoro in bilico fra rock e ballata, con liriche furbette e ironiche, abilmente sopra le parti: ecco *La fiera dei buoni sentimenti*, *Milano*, *Meglio Topolino*. Ma tutto scivola via senza lasciare segni, anzi più volte arrancando in cerca di un'identità: mentre si resta francamente imbarazzati nel riscontrare clamorose «stecche» come nell'attacco di *La fruttata è fatta*. Meglio ripiegare nel finale di un classico a colpo sicuro come *Venderò*, sempre bello e poetico: bis riuscito, fra le richieste della platea.

IL TOUR. A Brescia con il comico genovese. Che «spara» contro tutti



Beppe Grillo. È partito da Brescia il suo tour estivo

Riccardo Cesari/Synco

Grillo, si salvi chi può

L'Apocalisse. Ora. Sospeso nel vuoto, su un tespolo meccanico, come Simone lo Stilista, Beppe Grillo arringa la folla di Brescia, in apertura del suo tour estivo. «Berlusconi ha fatto il golpe». E mena fendenti micidiali. Contro tutti e contro tutto. La gente applaude. Ma resta muta. C'è poco da ridere in questa sera da Giudizio Universale. Della Prima e della Seconda Repubblica. Si replica oggi a Busto Arsizio, nei giorni prossimi in giro per l'Italia.

BRUNO VECCHI

BRESCIA. Il Giudizio Universale comincia sotto un diluvio di zanzare e moschini. Davanti ad un teatro tenda. Appollaiato su un braccio metallico, una specie di gru da piccoli lavori di bricolage urbano, sospeso a venti metri da terra, sempre più su, sempre più vicino al cielo, Beppe Grillo lancia i suoi anatemi. «Bresciani - arringa rivolto alla folla - dovete ribellarvi». Contro Prandini. Contro Altobelli: «il più stupido del mondo l'avete fatto assessore allo sport». Contro tutti e contro tutto. E giù un diluvio di parole, di scomuniche, di «vaffanculo». Contro quelli che gli hanno vietato l'uso di piazza della Loggia. «La vedo, piazza della Loggia, laggiù. Ci fanno i concerti di Joan Baez a 120 milioni, ci vendono le patate, ma Grillo no, offende la memoria».

Tace la gente, assiepata sul prato davanti al teatro tenda. Di tanto in tanto ride. Ma c'è poco da ridere in questa sera di Giudizio Universale: della Prima, della Seconda e della Terza Repubblica. «Ho detto che rubavano e Craxi è in coma a Tunisi. Come posso adesso parlare di Berlusconi, non vorrei che suc-

cedesse qualcosa anche a lui». Ma come può tacere di Berlusconi, Grillo lo Stilista? «Stiamo subendo un golpe? Toccatvi le ballate! Sono entrati nelle tivù senza carni armate. Non ce n'è bisogno. Oggi entri nelle tivù con la pubblicità. La sinistra dice che Berlusconi è scemo. Sarà anche scemo ma ha i mezzi. Ha fatto il governo con la minoranza. Mussolini, nel 1922, aveva il 62% senza avere nessuna televisione. Lui di televisioni ne ha sei. E ha i capelli disegnati con il pennarello. Ha pure una famiglia e parla della famiglia. Ma come! La prima moglie l'ha mandata a cagare. Poi ha sposato un'attricetta di vent'anni. I figli li manda in una scuola steineriana, dove se vedi la televisione ti sodomizzano in diretta. Ha fatto il golpe con le parole: polo del buongoverno, polo delle libertà, Forza Italia. E no! Non puoi, sono parole mie!».

È un diluvio senza fine. Mastica rabbia, sudore e moscerini, Grillo lo Stilista. Si carica come una molla. San Beppe da Genova, protettore dei consumatori, profeta del comune senso dell'orrore. E dai colpi dei suoi anatemi non si salva nes-

suno. Non Martinazzoli, altro bresciano: «Ha detto cose giuste. Ma ha una faccia di cazzo». Non Occhetto: «È pieno di porri. Va in televisione con Berlusconi pieno di porri. Eschiacciateli i porri!».

Finisce il Giudizio Universale e comincia l'Apocalisse. Adesso è il turno di Previti. Mentre la platea è scossa da un brusio. E mentre le zanzare e i moschini mulinano nell'aria. «Ma sapete chi è Previti? Sì, è l'avvocato della Fininvest. Vuol dire che a Berlusconi gli farà avere gli sconti quando gli daranno l'ergastolo. Previti, però, era anche nel consiglio dell'azienda che costruisce il caccia europeo. Quello che costa 1 milione di dollari. Più dei caccia che hanno volato sul Golfo. Quello che doveva essere costruito con i tedeschi e i francesi». È il trionfo. Il cielo viene giù sotto il peso degli applausi. «Sapete chi è il vice di Previti? È Lo Porto. Nel 1969 fu arrestato con sette kalashnikov avvolti nei giornali e chiusi nel bagagliaio. Gli hanno dato tre anni. «Ma perché ti portavi i kalashnikov», ha detto Berlusconi, «bastavano i giornali!».

La platea ha un sussulto. Si scompone. Si apre in un moto di rabbia. E Grillo lo Stilista si carica ancora. È come il predicatore di *Quinto Potere*, sempre più arrabbiato, sempre più furioso. «Sono incazzato. Incazzato nero», grida San Beppe da Genova, protettore dei consumatori. Anche la gente è incazzata. Non ci sono finestre da aprire e si incassa sottovoce. Facendo «si» con la testa. E applaude. Ma non è tempo di applausi. L'Apocalisse non può attendere. «Maroni mi è simpatico. Ha le cravatte che sembra si sia vomitato

addosso. Ma sono loro la vera sinistra. Sono poveri. Hanno tre giacche in quattro. Bossi vive in due locali, con il belino sempre duro fuori dalla porta, perché non ci sta».

E vai, Grillo! incita il «popolo». E Grillo va. Contro tutti. Come un incrociatore «impazzito». I giornalisti? «Non dicono mai la verità». Woody Allen? «Ha fatto degli spot da schifo». Giuliano Ferrara? «Il portavoce del governo. Prima parlava di scopate con Anselma. Lui che parla di scopate? Ma se per vederselo ha dovuto fare 2 Polaroid». Funari? «È uno stronzo che vende la pasta del cervello, alla pallottola verrebbe vendendo i sacchetti, altro che pasta. Funari se si sparasse un colpo nel cervello, alla pallottola verrebbe dei dubbi a galleggiare nel vuoto». Sgarbi? «È uno che passa la vita a vedersi com'è venuto».

E vai, Grillo lo Stilista! Fustigatore dei costumi e della pubblicità. La platea vuole ancora l'Apocalisse. E lui non si ferma. Niente lo può fermare. Tutti dentro nel calderone, nella broda. Santi e fanti, senza nessuna distinzione. «Non voglio pensare che il 3000 è sepolto sotto terra per 1.400.000 lire al mese, strepita pensando ai minatori del Sulcis. E dopo i minatori la Chiquita. E dopo la Chiquita quelli che mettono il Cfc nei frigoriferi. In Germania li fanno andare con il butano e il propano. Con le scorregge. Denuncia e condanna, San Beppe da Genova. E mena botte da orbi. Non c'è modo di fermare l'Apocalisse. Né ora né mai. «Ci vediamo presto», saluta lo Stilista, sospeso nel blu. È una promessa. Alla prossima volta. Con Grillo. Come a dire: di tutto, di gru.

«Via col vento 2» rischia di saltare

Potrebbe essere il più clamoroso fiasco televisivo della storia, *Scarlett*, l'atteso seguito del kolossal *Via col vento*. Problemi di bilancio, conflitti e una totale incomprensione tra i due protagonisti tra le cause maggiori del disastro. E pensare che c'erano voluti due anni di ricerca per trovare due degni sostituti agli ormai mitici Clark Gable e Vivian Leigh. Invece i novelli ex 007 Timothy Dalton e l'inglese Joanne Whalley-Kilmer (che sbaragliò nella corsa concorrenti del calibro di Demi Moore e Nicole Kidman) si detestano quasi apertamente. Dopo sei mesi di riprese e 30 milioni di dollari già spesi, i produttori sono volati di gran corsa a Londra.

Rory Gallagher stasera al Pistoia Blues

Dopo aver festeggiato i trent'anni di carriera di John Mayall, il Pistoia blues festival schiera stasera il chitarrista Rory Gallagher, appuntamento finale di una serata vne vede sul palco Paul Rodgers, Neil Schon e Jason Bonham, figlio del John dei Led Zeppelin. Domani sera, in programma George Clinto & The Parliament funk all stars.

Santarcangelo al via da stasera

Con un concerto di Giovanna Marini si apre questa sera il 24° festival di Santarcangelo, diretto da Leo De Berardinis, in programma fino al 10 luglio. Molti saranno i gruppi presenti, tra questi Ravenna Teatro, la Valdoca, Santagata, le marionette di Sarzi, Marcello Sambati. Ma protagonista di questa edizione sarà forse l'intramontabile Shakespeare: attorno alle sue opere, gli spettacoli di Moscato, Baliani, Morganti, Cappuccio.

Orchestra Rai Sciolto l'ensemble di Milano

Dopo 28 anni di attività l'Orchestra Rai di Milano ha tenuto l'altra sera il suo ultimo concerto. I cinquanta musicisti andranno a lavorare a Torino, insieme ad altri colleghi di Roma, nell'unica orchestra sinfonica della Rai sopravvissuta ai tagli.

Biennale musica per festeggiare i cento anni

Festeggerà il centenario l'anno prossimo con partiture ispirate a tematiche spirituali, la Biennale musica di Venezia, in programma dal 4 al 30 luglio 1995. Il direttore del settore musica della Biennale, Mario Messinis, ha presentato ieri la manifestazione, intitolata «ora di del tempo», da un verso di Montale. Tra i concerti in programma la messa di Schnebelg, il Requiem di Zimmermann, il ciclo Scardanelli di Holliger.

IL DISCO. Esce l'8 luglio «Voodoo Lounge», registrato a Dublino con Don Was Stones, c'è uno scheletro in salotto

ALBA SOLARO

La mitica «linguaccia» che Andy Warhol aveva disegnato per il loro marchio adesso si è riempita di aculei, come in una rivisitazione punk. Hanno voglia di pungere, voglia di mordere. I Rolling Stones anno domini 1994, ma i denti ce li hanno ancora, questi diabolici vecchietti del rock?

Diciamo di sì: Jagger e Richards per l'occasione si sono muniti di una dentiera bella robusta per poter affondare molarmente e canini nel loro successo passato, splendente come una bella mela rossa in mano a una strega. Certo questo *Voodoo Lounge*, in arrivo nei negozi di dischi del pianeta il prossimo 8 luglio, non è *Exile on Main Street* o *Beggars Banquet*, tanto per citare due pietre miliari stoniesiane a cui il nuovo album fa apertamente il verso. Ma non ha neppure quell'energia artificiale e dilatata, pseudo heavy metal, che rivestiva tutto *Steel Wheels*, il penultimo disco uscito ormai cinque anni fa. *Voodoo Lounge* è diverso, è sicuramente più crudo, cerca di essere depravato come ai tempi d'oro della premiata ditta Jagger & Richards, che insomma giocano du-

ro, giocano sporco, anche quando fanno i romantici (e le ballate in questo disco si sprecano), giocano pesante mettendo in campo tutta l'esperienza, i mezzi, i soldi e l'abilità acquisita in sei lustri di onorata carriera. Del resto, perché non dovrebbero? È evidente che pur avendo raggiunto, e alcuni di loro anche superato, la soglia dei cinquant'anni, gli Stones non se la sentono di appendere i guantoni al chiodo (e poi hanno firmato un contratto miliardario con la Virgin e devono onorarlo). Sono come gli scheletri raffigurati nell'immagine al centro del libretto nel cd, tanti scheletri seduti in un salotto dove giocano a carte e sorseggiano tè (l'immagine è presa da *Satan's Daily Life in the 19th Century* di Jac Remise): degli zombie rock sopravvissuti a se stessi e al proprio mito, ma sull'elemento determinati a godersela, fino in fondo.

Di questo nuovo disco va intanto ricordato che è il primo nato dopo il divorzio definitivo di Bill Wyman dalla band. Mick Jagger molto carinamente aveva detto in una recente intervista che in fondo il fatto

che il bassista non ci fosse più non faceva «una grande differenza, anche perché Bill ha il lavoro più facile di tutti noi». Che è come dire che nessuno ne sentirà particolarmente la mancanza, anche perché a sostituirlo è arrivato un bassista del calibro di Darryl Jones, che si è fatto i muscoli nella palestra di Miles Davis e a giudicare dai risultati si è trovato pienamente a suo agio nella sezione ritmica delle pietre rotolanti, in compagnia dell'immarcescibile Charlie Watts. E poi, a rendere picno e sanguigno il suono delle canzoni (quindici in tutto), ci ha pensato anche il pluridecorato Don Was, che ormai è diventato il produttore più ricercato sulla piazza. Di lui Keith Richards racconta che «durante le registrazioni sedeva in studio insieme al gruppo di cui sembrava far parte a pieno titolo. Un ottimo rapporto. All'inizio Mick e io gli dicevamo: sei sicuro di voler fare il due pezzi di pane sono spessi e pesanti, e tu starai nel mezzo! Ma lui se l'è cavata bene».

Per registrare gli Stones sono andati a Dublino, nei mitici studi di Windmill Lane, e all'Irlanda hanno pure dedicato una delle canzoni

dell'album, *Blinded by Rainbows*, una delle molte ballate, e fra le meno memorabili, non fosse per il testo che mette a nudo l'anima britannica e conservatrice di Jagger, il quale canta il dolore «del bambino che ha appena visto uccidere suo padre», canta l'«odore della paura», e le carni dilaniate dalle bombe al semtex, quelle usate dall'Ira, ma nemmeno un accenno alla violenza di parte protestante. Qualche giorno fa aveva promesso che avrebbe modificato il testo della canzone per non essere troppo di parte nella sua condanna, ma nei testi acclusi al disco non c'è nessun cambiamento. Va be', del resto gli Stones non sono mai stati dei campioni della «correttezza politica». Meglio prenderli per quello che è sempre stato il loro verso migliore: la chitarra graffiante blues di Keith Richards, qui in splendida forma anche alla voce (in *The Worst*, con tanto di violini e slide guitar, e nella sibilante serenata notturna di *Thru and Thru*), i suoi riff che energizzano pezzi come *Love is Strong* (attuale singolo) o *I go wild*, i ritmi tex mex di *Sweetheart's Together* (con la fisarmonica di Flaco Jimenez) e il funk di



Mick Jagger e Keith Richards

Natkin/Ap

Brand New Car, con ospite la tromba di Mark Isham (e tra i molti ospiti ci sono anche Bobby Womack, Benmont Tench e Lenny Castro). Molte le ballate, da *New Faces* che riporta ai tempi di *As Tears Go By*, a *Out of Tears*, e si chiude in crescendo sui ritmi boogie e le chitarre blues di *Mean Disposition*. Un disco che parte con buona energia, ma che in corsa si perde, mostra scarsa ispirazione. Vedremo come andranno dal vivo: il loro tour mondiale parte il primo agosto dallo stadio di Washington, Usa.

della Ticketmaster, l'agenzia che controlla su tutto il territorio americano la prevendita di biglietti per concerti e spettacoli, attraverso una sofisticata rete informatica.

Secondo i Pearl Jam e gli altri gruppi che hanno testimoniato - dai Rem agli Aerosmith, fino alla Nitty Gritty Dirt Band - la Ticketmaster tiene per sé una percentuale troppo alta sulla vendita dei biglietti, e questo ha fatto lievitare alle stelle il costo dell'ingresso ai concerti. Ovvio che alle band preme difendere il potere d'acquisto dei propri fan, ma anche i propri incassi al botteghino. Il nocciolo del problema però è che la Ticketmaster ha il monopolio sulla distribuzione dei biglietti, il che significa che non c'è concorrenza, e infatti i Pearl Jam nella loro denuncia si sono appellati proprio alla legge anti-trust, molto rigorosa negli Stati Uniti. «Non lo facciamo per noi - hanno detto Ament e Gossard, spiegando perché hanno voluto cancellare il loro tour estivo - non siamo noi le vittime. Avremmo potuto guadagnare molti soldi andando in tournée. La vera vittima è il fan che non può più permettersi di assistere ai concerti».

«Concerti cari» Protestano i Pearl Jam

I Pearl Jam si sono presentati l'altro ieri ad un pubblico piuttosto particolare, quello del Congresso degli Stati Uniti, ma non è che i parlamentari americani siano improvvisamente diventati dei fans del «grunge». La spiegazione è semplice: il gruppo principe della scena di Seattle ha voluto portare al Congresso la campagna intrapresa assieme a molte altre band per far abbassare il prezzo dei biglietti dei concerti rock.

All'audizione c'erano Jeff Ament, con in testa il berretto del Sonic, leggendaria band di Seattle, e Stone Gossard, in bermuda di velluto e scarpe di corda. Hanno parlato per denunciare l'operato